

LA PAROLA OGNI GIORNO
29/05/2020 Vangelo vigilare di domenica 31/05/2020
Don Dario

Buongiorno a tutti, Oggi venerdì 29 maggio è la nostra ultima Lectio, ed essendo una Lectio non riguarda il Vangelo di oggi ma il Vangelo vigilare di domenica. Ma essendo domenica la grande festa di Pentecoste è il Vangelo della veglia di Pentecoste che verrà celebrata sabato alle 18,30.
Il Vangelo è Giovanni, capitolo 16, versetti 5-14.

VANGELO GIOVANNI 16,5-14

In quel tempo il Signore Gesù diceva ai suoi discepoli: "Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?" Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà".

Desidero fermarmi su alcuni punti, soprattutto su uno, di questo Vangelo, e non su altri, magari dicendo anche il perché è bene non fermarsi su altri.

Il punto che io sento più incandescente e che può essere, a mio parere, gustato solo se ascoltato con calma e contestualizzato bene, è quella frase formidabile di Gesù, quando il Signore dice: " *È bene per voi che io me ne vada*". Frase già forte ma se pensiamo al contesto nel Vangelo di Giovanni risulta ancora più forte.

Siamo nel capitolo 16, siamo dentro i discorsi di addio, possiamo dire che queste parole vengono dette da Gesù il giovedì santo di poco prima di morire, quindi questo suo andare è morire. Gesù non dice bene per voi che io me ne vada a fare in giro. E bene per voi che io muoia.

Questo è il primo livello, profondissimo, la radice, parole del signore mentre sta per andare morire.

Ma sappiamo, l'abbiamo già ricordato, lo ripeto velocemente, che il Vangelo di Giovanni quando parla di Gesù, parla sempre del Signore risorto, in qualche modo questo è anche già il Signore risorto che sta andando al Padre.

Questa può essere una delle ragioni per cui non è proprio esplicitato il tema della morte, anche se il contesto, ripeto, è quello del giovedì Santo. Gesù va perché muore. Ma va perché, scusate il bisticcio di parole, va al Padre, quindi in qualche modo è anche il Signore risorto, quel Signore risorto che è apparso per 40 giorni ai suoi discepoli, e poi è asceso al cielo (abbiamo appena festeggiato

l'Ascensione), e poi scompare dalla vista degli apostoli, dalla vista di tutti, perché va al Padre.

E Gesù dice: anche questo per voi è un bene. E conseguentemente, poiché il Vangelo parla sempre qui ed ora a tutti noi, il Vangelo non parla solo della vita di Gesù ma parlando della vita di Gesù parla anche della nostra vita, noi siamo obbligati a dire che quando Gesù dice: "E bene per voi che io me ne vada", cioè è bene per voi che io muoia, parlando a noi, nel 2020 con le nostre vicende personali, con le nostre vicende storiche comuni, particolarmente comuni in questo momento per la pandemia, per questo problema di morte che sta attraversando il mondo per il virus.

E come se Gesù dicesse, teniamoci forte, è bene che ci sia questa morte, che ci siano queste mortificazioni, che ci sia questa situazione di passaggio.

È bene che ci sia la Morte, sia come tutte le morti, tutti gli abbandoni, tutte le cose che finiscono, tutta la mortalità, tutto ciò che è mortificante, tutto ciò che è mortale nella nostra vita, è bene che ci sia. Frase tremenda.

Frase che in prima battuta, a mio parere, deve evitare di portare a due atteggiamenti, entrambi comprensibili ma entrambi sbagliati.

Il primo è il rifiuto. Giunti a questa conseguenza, a questo passaggio tra il bene della morte di Gesù e quindi il bene di ogni morte, che mortifica, che addolora, che strazia la nostra vita, è naturale che uno dica: no, Signore, su questo non ti seguo, basta così. Ci sta che uno chiude il Vangelo e smetta di ascoltare. Ci sta, un grande rispetto per questa posizione, che sicuramente è dentro anche me. Però non è la posizione cristiana. Dire che la morte è male ultimo e insuperabile non è posizione cristiana, per quanto comprensibile.

L'altra posizione, ugualmente pericolosa, e la posizione opposta, la posizione ideologica, che velocemente dice: Gesù ha ragione, la morte è vita, quindi il nero è bianco, ciò che sembra una sciagura è in realtà uno splendore. Ci sono esempi anche altissimi e degni di stima di questa posizione. Il più famoso, ne parlo in punta di piedi perché bisognerebbe essere degli esperti in generale di filosofia e in particolare di Hegel, è la posizione hegeliana.

Hegel cerca appunto di vedere nella logica della morte di Gesù, nel cosiddetto venerdì santo speculativo, la logica di tutto il reale. Nella croce di Gesù c'è la logica di tutto il reale, per cui tutto il reale è un passaggio dalla morte alla vita, per cui la famosa dialettica, la negazione della negazione. Dicono però i competenti che il dramma di Hegel è che di questo fa un sistema, e chi fa un sistema con realtà più grandi di lui, come la morte, la vita, rischia l'ideologia, quindi anche questo non va bene.

Mi verrebbe da dire, riprendendo il nostro Vangelo, che forse la posizione più vera, più sana, più umana, più giusta è appunto quella che Gesù vuole invitare a superare, ma che è il giusto punto di partenza, che è la tristezza di fronte alla morte di Gesù, di fronte al Signore che se ne va, di fronte alla morte che c'è nel nostro modo e intorno a noi, e che attraversa la nostra vita, è giusto essere tristi.

Infatti che poi cosa dice il Vangelo? che cosa viene detto prima del "è bene per voi che io me ne vada"? Viene detto "*Poiché vi ho detto questo la tristezza ha riempito il vostro cuore*". Mi sembra molto sano.

Di fronte alla morte, essere tristi mi sembra molto sano. Certo il Signore vuole aiutarci a superare tutto questo, ma cerchiamo di farlo con attenzione, stando sulle sue parole, con grande umiltà, senza nostre costruzioni di fuga o di immediata e irresponsabile adesione. Cerchiamo di rimanere quello che siamo, dicendo: va bene Signore non chiudo l'ascolto verso di te, ma contemporaneamente sappi che la mia tristezza è una tristezza seria.

Quindi vediamo la ragione per cui è *un bene che Gesù se ne vada* e tutte le altre cose sono un bene.

Prima di continuare a cercare almeno di intuire la risposta all'affermazione di Gesù "Bene per voi che io me ne vada", vi ho detto ci sono dei punti del Vangelo su cui non mi sarei fermato, ma avrei detto il perché.

Bene, non mi fermo su quel punto molto complesso riguardante lo Spirito, riguardante il Paraclito, che il testo dice: "*dimosterrà la colpa nel mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio*" e poi c'è un piccolo commento dentro il Vangelo su queste questioni, su appunto mostrare la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio, su questo non dico niente perché sentite che cosa ho trovato su un commentario di Raymond Brown, che a sua volta riprende la tradizione di altri commentatori e scrive: "I commentatori non hanno trovato facile la dettagliata esposizione dei versetti 8-11 (che sono questi sul Paraclito). Agostino evitava il passo perché difficilissimo, Tommaso d'Aquino citava opinioni, ma non ne dava di sue".

Mi viene da sorridere. Penso che i due massimi pensatori di questi ultimi duemila anni di tradizione cristiana siano Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino, entrambi dicono: no, troppo difficile.

Questo a mio parere ci aiuta nell'umiltà. Io penso che ci sono dei punti del Vangelo che nessuno capirà mai in un milione di anni.

Riconosciamolo con umiltà, e quindi questo ci aiuta perché torniamo sulla frase che mi sta più a cuore in questa Lectio, sappiamo che siamo dentro profondissimi limiti, infatti un primo tentativo di *spiegazione*, e mi sembra una parola troppo presuntuosa, ma di provare a indicare una via che poi ciascuno percorre, infatti la Lectio è un invito alla lettura, alla riflessione, io parlo ma perché poi ciascuno faccia questo lavoro con calma, riprendendo il brano, dedicando tempo, pregando lo Spirito, chiedendo illuminazione.

La prima traccia è di tipo negativo, del tipo: ma cosa sarà mai questo Spirito santo, questo Paraclito, se addirittura è bene che Gesù se ne vada.

Che cosa sarà mai? La morte di Gesù è un bene, il suo sparire dalla nostra vista un bene, tutte le morti, le mortificazioni che viviamo nel mondo, c'è ne sono sterminate, un dolore che uno non riesce neanche a guardarlo, la vista si paralizza, eppure tutto questo può essere via allo Spirito.

Che cosa sarà mai lo spirito Santo? Vedete qui non è più ideologia, qui è sospiro e preghiera. Io non sto dicendo 2 + 2 fa quattro, il male diventa bene, la morte è vita. In modo che invita alla contemplazione, invita prima di tutto me, dico: ma che cosa sarà mai lo Spirito, per permettere a Gesù di dire queste parole, per permettere alla tradizione cristiana di vivere queste parole, per permettere alla liturgia l'esistenza di questa festa immensa che è la Pentecoste.

Che cosa sarà mai lo Spirito?

Questa è una prima linea in qualche modo per cercare, non dico di capire, ma di muovere il desiderio, di muovere la preghiera, vieni Spirito santo, se tu giustifichi una frase come questa “È bene per voi che io me me vada, perché se io non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito”. Gesù è stringente su questo: se io resto non viene il Paraclito, se vado viene il Paraclito, ossia lo Spirito santo. Considerando che cosa è lo Spirito santo, è meglio che io me me vada. Che cosa sarà mai?

La seconda linea che abbiamo già più volte commentato, riguarda tutta l’opera di Gesù, riguarda questa nostra fatica incredibile, scusate il gioco di parole mi è venuto così, questa nostra fatica incredibile a credere, ma è così, è la fatica degli apostoli. Questo nostro essere radicati nella tristezza, giustamente, inevitabilmente di fronte alla morte di Gesù e ad ogni morte, quasi sia impossibile uscire da questa posizione, ecco noi sappiamo che sia il Gesù cosiddetto storico, quel Gesù che è stato con gli apostoli, dal battesimo fino alla sua morte, ma anche il Gesù risorto, il Cristo risorto che è apparso per 40 giorni ai suoi, in qualche modo non è riuscito ad entrare nei suoi, non è riuscito a smuoverne la fede. La fede in Gesù è una cosa così grande, così meravigliosa che è praticamente impossibile se non per opera dello Spirito santo, che, a differenza di Gesù, può entrare dentro di noi.

Una piccola esemplificazione, forse un po’ goffa può aiutare.

La bellezza dell’incarnazione, della nascita di Gesù è che quel Dio che sembrava essere solo nei cieli, grazie all’incarnazione di Gesù diventa un Dio fatto uomo, che cammina con te, che mangia con te, evidentemente questo *te* sono i primi discepoli, gli apostoli che hanno mangiato con Gesù, viaggiato con Gesù, litigato con Gesù, visto in azione Gesù. Sono stati con Gesù, quindi l’incarnazione di Gesù è un passo avanti enorme nell’avvicinarsi di Dio a noi, ma non è il passo decisivo, perché Gesù rimane comunque esterno, anche il Gesù risorto. Anche il Gesù risorto che passa a porte chiuse rimane a noi esterno.

Finché rimane esterno la fede non nasce. Gesù deve diventare interno ecco allora il dono dello Spirito. E l’altra faccia del dono dello spirito, che guarda a caso, non è un caso, è l’eucarestia. Qual è la grandezza dell’eucarestia che siamo tornati a celebrare con il popolo? Che è qualcosa che entra dentro fisicamente. Lo Spirito entra nel cuore, l’eucaristia entra dentro di te, per la simbolica realistica e realissima del mangiare.

E questo permette, in modo non automatico, in modo non evidente, in modo non facile, permette in qualche modo quel superamento della tristezza paralizzante che se fosse rimasta ovviamente non saremmo qua, non ci sarebbe stato il cristianesimo, non saremmo nel 2020 io a parlare di Vangelo e voi ad ascoltare, se la tristezza avesse permanentemente paralizzato il cuore dei primi discepoli di fronte alla morte di Gesù, di fronte al suo non essere più visibile, di fronte alla morte che continuava, grande dramma anche della prima generazione cristiana, il Signore è risorto ma si continua a morire, continuano ad esserci sciagure, guerre e malattie, esattamente come adesso.

Questa forse una via aderente alla fede e contemporaneamente profondamente rispettosa della nostra umanità, giustamente timorosa, fragile, spaventata. È meglio che ci sia lo Spirito santo, o se volete che Gesù Cristo sia presente in Spirito santo perché finalmente entri dentro di noi, e scioglia la tristezza in gioia,

che poi è il grande tema di Giovanni. Non se ne parla, ma in tutto il discorso di addio, continuamente il Maestro dice: vi lascio la mia gioia. Preghiamo perché lo Spirito santo sempre più, nonostante ogni morte e ogni modificazione, ci faccia entrare in questa gioia.